

Quindi l'Italia ha titolo come la Francia per ottenere tutto il minimo della tariffa spagnuola e la riduzione dei dazi della seconda colonna, con l'applicazione della clausola della nazione più favorita per intero, e non applicata semplicemente per alcuni voci, senza alcun diritto da parte nostra di avere la reciprocità quando è applicata ad altre nazioni.

Inoltre vorrei rivolgere alcune raccomandazioni, nel senso che bisogna riguardare nel prossimo trattato nostro, al Trattato tra la Spagna e la Francia, di cui molte delle clausole più importanti dovranno essere discusse e riprodotte nell'accordo tra l'Italia e la Spagna. E cioè: il regime dei prodotti francesi per le soprattasse o contributi, (chè è stato accordato alla Spagna come il più favorevole), i diritti e le tasse di importazione, i divieti di importazione e di esportazione per cui la Francia ha con la Spagna la clausola della nazione più favorita, i diritti di transito, i diritti per le colonie, che hanno un proprio regime doganale, (clausola della nazione più favorita) i diritti di dazi, accise, i diritti di certificati di origine, ecc. Sono molte concessioni che la Francia ha ottenuto e che facilitano enormemente gli scambi.

Concludo con le mie prime parole. Benchè non sia da parte mia un fautore dell'approvazione, pure riconosco che, di buona o di mala voglia, dobbiamo dare l'approvazione.

Raccomando al Governo il mio ordine del giorno, perchè credo che indichi la maniera più pronta, in questo momento, per ottenere facilitazioni. Ricordo la data del 23 aprile 1923, come termine massimo entro il quale il Governo spagnuolo, senz'altra motivazione, può procedere alle facilitazioni concesse alla Francia, all'Inghilterra, alla Svizzera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Banelli.

BANELLI. Ho chiesto di parlare sul *modus vivendi* concordato con la Spagna per rilevare l'importanza di quanto ha osservato l'onorevole Donati circa l'industria della conservazione del pesce, che più particolarmente si esplica nei nuovi territori aggregati all'Italia dopo la guerra.

Quarantadue industrie sparse lungo la costa dell'Adriatico davano lavoro stabile e permanente a otto mila operai, mentre per la stagione della pesca delle sardelle ben dieci mila pescatori venivano impiegati per provvedere la materia prima alle fabbriche stesse.

Il prodotto totale dell'anno 1914, dopo cinquanta anni circa di attività di queste fabbriche, saliva alla vistosa cifra di centodieci quintali, pari a circa cento milioni di lire di merce, che in gran parte veniva esportata all'estero.

Era una vera e propria ricchezza, che noi traevamo dalle acque dell'Adriatico, oggi nostre, e questa ricchezza, che altra volta costituiva un importante cespite di lavoro e di vita per i numerosi pescatori e operai del nostro litorale, non poteva non essere oggi mantenuta all'Italia, che ha il diritto di sfruttarla.

Questa industria aveva potuto svilupparsi analogamente a quelle dei paesi in concorrenza col nostro, quali l'America, la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Norvegia, e mi pare anche la Grecia, i quali proteggono questi loro prodotti attraverso un'altissima voce di tariffa doganale, che in Spagna arriva fino a 60 pesetas oro.

Ogni Stato cerca di evitare la importazione da altri Stati produttori per proteggere la propria industria, il che significa produzione di mano d'opera nazionale. Per l'Italia significherebbe risparmiare la pena e il dolore della emigrazione.

Fece bene, secondo me, il ministro del commercio, come anche il suo collega delle finanze, ad esigere dalla Francia l'accettazione di una tariffa doganale più alta per proteggere questa industria, la quale senza di ciò sarebbe morta per sempre.

La Francia non importava in Italia che l'uno per cento del nostro fabbisogno di pesce conservato, mentre che attraverso il vantaggio che derivava dal godimento della clausola della nazione più favorita in forza del concordato esistente colla Francia, la Spagna ed il Portogallo ne facevano la maggiore importazione in Italia, pagando solo 15 lire oro per quintale quel prodotto che noi potevamo produrre nel nostro Paese, ma per il quale, per la sola parte relativa alla lamiera occorrente alla confezione, noi pagavamo 45 lire oro.

DONATI. Bisogna diminuire le tariffe sulle lamiere.

BANELLI. Ora come poteva la nostra mano d'opera far fronte alla concorrenza dell'Estero che importava nel nostro Paese questo articolo di grande consumo, e più scadente qualità mentre la nostra produzione è ottima, quando per la sola materia necessaria alla confezione del prodotto stesso pagavamo tre volte il dazio d'importazione del prodotto finito dalla Spagna?